

La proposta del “No money, please!”

Il mondo del “No money, please!”, il nostro progetto, la nostra proposta, consiste nel costruire un nuovo contesto storico, si può dire anche un *campo umano*, che abbia le strutture materiali necessarie e indispensabili - *conditio sine qua non!* - per rendere davvero possibile lo sviluppo di un'altra realtà, di un altro mondo di cui c'è assolutamente bisogno. Di che si tratta?

Ci sono aspetti diversi, che devono svilupparsi contemporaneamente fino a formare un'unica entità.

Un'altra economia, non quella attuale della concorrenza, del lucro e della violenza, ma quella del lavoro libero e creativo.

Altre istituzioni, sorrette e vivificate dalla *democrazia reale di base*, ben diversa dalla nostra, che è delegata e rappresentativa.

Altra cultura, continuamente animata dalla “ricerca” senza pregiudizi e senza confini, interessata e tesa a trovare risposte sempre più convincenti e plausibili sia alle esigenze e alle pulsioni che appartengono all'animo umano, sia a quelle determinate dalle questioni di natura più razionale ed oggettiva, si può dire anche “scientifica”, intorno a quelli che sono i quesiti di fondo sul senso della vita e sul mistero della realtà (e in tutto ciò, ovviamente, un grande spazio sarà sempre occupato dalla creatività, dai sentimenti, dalla commozione, dalla suggestione, dall'arte, che pure costituiscono gran parte della natura umana). Come si fa?

Intorno a queste questioni, è necessario e inevitabile, deve svilupparsi nelle forme più diverse una spregiudicata riflessione ovunque sia possibile: dai *Laboratori culturali* come il nostro, che devono sorgere liberamente un po' dappertutto, ai più diversi *Istituti di ricerca*, alle *scuole*, alle *università*,... sapendo bene che non è certo facile imparare a ragionare in dimensione “grande”, cioè che ciascuna questione deve essere considerata da come si presenta ora a come vogliamo trasformarla nel futuro e che, ancora, deve essere vista “nell'insieme”, in rapporto con tutte le altre, dal momento che il nuovo mondo deve essere il più possibile organico e in equilibrio.

Comunque subito all'inizio si deve mettere a fuoco quale deve essere la realtà delle **Unità operative locali**, all'interno delle quali ciascuno deve fare la sua parte attraverso un ben definito e preciso lavoro, per cui tutti ogni giorno sono tenuti ad agire e a fare, naturalmente in forme e modi anche assai diversi, *nulla dies sine linea*, perché è solo attraverso il fare che costruiamo continuamente un'altra realtà, che a sua volta poi contribuisce a cambiare gli uomini che prima l'hanno voluta e poi la vivono. Questo è il motivo per cui dobbiamo ragionare e individuare strategie possibili, progetti e programmi politici concreti per sviluppare e gestire la costruzione di una **nuova casa comune per tutti**.

Oggi però tutto questo non è possibile perché c'è un ostacolo, nato all'inizio dei tempi umani e frutto addirittura del mondo troglodita, che è sempre presente, e perdura, e rende tutto più difficile.

In che consiste questo impedimento?

Nel fatto che ancora all'alba del 2000 l'uomo contemporaneo non riesce proprio a capire che ora non c'è necessariamente contraddizione tra la sacrosanta esigenza di ogni singola persona di poter usufruire delle indispensabili condizioni materiali per una vita sicura ed evoluta, e nello stesso tempo garantire la stessa cosa a tutti gli altri.

Nel nostro passato comune, infatti, era costante e reale la lotta tra i singoli, tra i gruppi e i popoli per la sopravvivenza, principalmente la paura per la fame. Da quel mondo è nata la necessità, diventata quasi istintuale, di contrastare ogni possibile minaccia, per cui il vicino diventava rivale (e da qui le fortificazioni e le mura attorno alle città, fino ai nostri *sacri confini nazionali*).

Oggi, invece, è possibile prevedere la *concorrenza nel positivo*, cioè far vincere e prevalere il migliore senza con questo che ci sia una pena o una colpa per gli altri, per cui diciamo che è davvero nell'ordine delle cose pensare a dimore umane sicure, che abbiano porte senza serratura e senza chiavi, e quindi a popolazioni liberate dall'assillo di dover scrutare con ansia e paura all'orizzonte, al deserto dei tartari. Ecco allora che servono nuovi rapporti tra i popoli, e per questo è necessario che si assesti un meccanismo volto a gestire in forme diverse il commercio dei prodotti e lo scambio delle materie prime, perché è giusto che le cose possano arrivare là dove diventano indispensabili o utili, secondo una logica razionale e condivisa e non invece, come avviene oggi, imposte dalla legge dei rapporti di forza, del vantaggio di qualcuno a scapito degli altri.

Se questo meccanismo si realizza, se questo fatto avviene, subito si determina una straordinaria novità e cambia la faccia del mondo: scompaiono i confini, gli eserciti nazionali e i carri armati e i bombardieri atomici, sostituiti dappertutto e in ogni paese da un'unica grande forza di *globale protezione civile, assolutamente aperta e democratica*, che abbia lo scopo unico di far rispettare le leggi e le normative comuni. Una forza anche armata, ma soprattutto di *intelligence!*, per contrastare e impedire ogni tipo di violenza rivolta contro l'uomo, ma anche per quella indirizzata ad offendere la natura. Deve imporsi, infatti, la ovvia verità che il pianeta terra è un bene comune, e quindi non può essere spezzettato in segmenti separati gli uni dagli altri, sui quali ciascuno può fare ciò che gli pare senza tener conto dell'effetto che le sue azioni possono avere sugli altri.

E, ancora, dobbiamo renderci conto anche di un'altra verità: poiché in ogni caso un certo tipo di inquinamento ambientale verrà comunque sempre prodotto dall'attività umana, questo dovrà essere considerato un problema comune, sotto costante controllo, e rimanere a carico di tutti in forme programmate e non più delinquenziali come avviene oggi, perché noi sappiamo che ora è davvero possibile guardare senza eccessivo timore a questioni di questa natura, grazie al fatto che oggi abbiamo a disposizione gli strumenti decisivi e vincenti delle acquisizioni scientifiche e delle sempre più sofisticate evoluzioni della tecnologia, che rendono possibile la produzione di tutto ciò che serve per garantire all'intera umanità la sicurezza e le condizioni materiali per una vita evoluta e civile, senza ricorrere allo sfruttamento della fatica umana o all'insensata offesa della natura e quindi all'avvelenamento della vita.

Quando però vogliamo guardare a quel che accade attorno a noi, e verificare qual è oggi l'atteggiamento e la coscienza comune di fronte a questi problemi, allora ci rendiamo conto che c'è un clamoroso stallo di idee, soprattutto da parte dei poteri costituiti, un enorme buco nero che impedisce vengano alla luce le energie e le iniziative per gli interventi, che sono necessari e urgenti, di inversione di rotta nella gestione della realtà.

Perfino nel più positivo dei casi, infatti, la logica dei governi e delle classi dirigenti ed egemoni è quella di creare le migliori possibilità e opportunità di vita tranquilla e sicura per i propri gruppi umani: *prima di tutto la propria famiglia, la propria terra, la propria nazione*, così si ragiona. Ora noi pensiamo che questo sia certo legittimo, e però non al punto da far pagare agli altri ciò che è bene per sé (e sappiamo perfettamente che se questo oggi accade è perché tra i popoli ci sono solo relazioni basate sulle reciproche convenienze e sui rapporti di forza, e così allora diventa impossibile arrivare al vero bene politico cui gli uomini hanno diritto, che è la sicurezza e l'autentica libertà di ogni persona). Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che *al centro di tutto c'è l'uomo*, l'unica realtà vivente e cosciente nell'universo finora conosciuto capace di pensare all'infinitamente piccolo e all'infinitamente grande, a ciò che sta dietro nel tempo rispetto al suo presente, e a ciò che sta nel suo futuro, l'uomo capace di vedere anche se stesso mentre vive, e capace di vedere, valutare, misurare l'intera struttura fisica concreta che gli sta attorno. Man mano le sue analisi diventano sempre più puntuali, precise e profonde, si rende però conto che la realtà non è come appare a prima vista, ma è ben diversa: cercando di sezionare e penetrare sempre di più all'interno di ciò che vede e può toccare, cercando di capire come sia composta e si evolva la realtà fisica, osservando le particelle primordiali che per contatto, evoluzione e assimilazione compongono poi il tutto -è lo straordinario e misterioso mondo della meccanica quantistica- l'uomo si rende conto che *la ricerca* non ha mai fine, e nello stesso tempo non riesce a dare risposte adeguate e convincenti alle domande che continuamente si susseguono e si riproducono. Fino ad oggi.

Ma però la stessa cosa avviene quando, pensando all'immensamente grande è costretto a concludere che lo spazio e il tempo non sono come appaiono: anzi, tutto è relativo perché sia l'uno che l'altro addirittura "si curvano" e non sono fissi e immutabili rispetto a ciò che sta "dentro" - è la sconcertante intuizione di Einstein - ma è invece proprio *ciò che sta dentro a determinare* e a *costruire* anche la realtà che fluttua, e che sta all'esterno.

E, ancora, quando il gracile uomo pensa alla sua esistenza personale e soggettiva, così esposta e così provvisoria, e guarda al passato dietro le sue spalle, si rende conto che non solo c'è un DNA biologico che spiega e aiuta a capire chi è lui individualmente, da dove viene e magari verso dove sta evolvendo, ma c'è anche qualcosa d'altro: una specie di DNA collettivo fatto di memorie, di culture, di sensazioni che si sono trasmesse nel tempo attraverso le generazioni fino a noi.

E la stessa cosa avviene quando vuole proiettarsi nel futuro, a ciò che sarà dopo la sua morte e dopo il disfacimento della sua figura fisica, del suo corpo. In particolare si sviluppano allora in questo caso riflessioni e analisi che possono anche turbare, ed è soprattutto lì, è in quel momento che può nascere per molti, a conforto, l'idea della presenza, della necessità di un dio, che per tanti altri invece rimane una ipotesi, non la spiegazione razionale, ma solo una idea che può magari essere di aiuto, e quindi da non offendere o condannare, anche se per loro non è la risposta a tutti i quesiti che la mente si pone e vuole verificare.

Ecco, noi siamo in mezzo a questo immenso mistero della vita, della realtà, ed chiaro però che tutte queste problematiche appartengono oggi solo ad un esiguo numero di persone privilegiate, che hanno avuto modo di evolvere in modo particolare la propria mente e la propria vita interiore: sono persone di avanguardia, oggettivamente superiori rispetto al livello medio delle acquisizioni consapevoli della gente, delle moltitudini, che per tutti questi aspetti sono inadeguate, più deboli ed esposte, non per carenze innate, ma per colpe storiche.

È proprio allora nei confronti di queste sterminate masse umane, milioni di persone, che oggi dobbiamo riflettere, pensare e lavorare, perché il nostro compito è quello di prenderle per mano, non lasciarle in balia delle paure, delle suggestioni, dei falsi miti di cui sono scaltri e abili manovratori i demagoghi di turno e, senza avere la presunzione di avere la formula magica della verità, sostenerle nel dare inizio a un percorso che le aiuti ad uscire da questo stato di minorità, perché anche loro arrivino al livello della coscienza consapevole, del pensiero superiore.

Nel concreto questa gente deve essere coinvolta da subito in ciò che oggi è in grado e può effettivamente fare: *impegnarsi nelle unità produttive locali di base* per costruire un'economia nuova e diversa, un sistema di vita quotidiana che garantisca a tutti sicurezza e tranquillità, e che non sia di impedimento, come avviene oggi, ma anzi favorisca lo sviluppo di una sempre più vera e autentica libertà individuale, perché è solo così che poi ciascuno potrà valorizzare pienamente le proprie personali potenzialità.

Non è certo facile, ma è possibile.

In conclusione, *il pensiero nuovo* che noi dobbiamo sviluppare, far capire e far conoscere, deve aiutare e stimolare una pratica operativa, in una parola *una nuova politica*, capace di costruire il contesto nuovo, *la casa comune, sicura, civile, evoluta per tutti*, che possa poi diventare il presupposto per sempre ulteriori conquiste perché la meta finale, appunto, rimane sempre l'uomo per la prima volta responsabile unico della propria esistenza: si diceva un tempo *arbitro del suo destino*.

L'uomo effettivamente libero, non l'uomo condizionato e quindi impedito e limitato nel suo evolversi dalla "logica" che è implicita nel mondo e nella struttura economica oggi imperante: questa è la proposta, questo è l'obiettivo del *No money*. E tutti siamo tenuti a indicare come sia possibile concretamente farlo, quali interventi reali, quali passi da percorrere uno dopo l'altro in territori mai esplorati prima, perché bisogna essere consapevoli che non ci sono alternative: siamo obbligati a dare inizio a un cammino nuovo e difficile, ma anche entusiasmante!, perché il futuro non potrà essere che intelligente e civile per tutti, o non ci sarà!